

**P**UPI Avati è un regista prolifico e incostante, geniale e curioso, attento alle piccole cose e ai ricordi personali, poeta della vita quotidiana e narratore leggero e a volte satirico. Il suo cinema, come si è andato evolvendo nel corso di quasi quarant'anni di attività e attraverso una trentina di film, è per molti versi sempre uguale, per le storie, i personaggi, gli ambienti; ma anche diverso nelle intenzioni e nei risultati. Come un discorso coerente e continuo, lontano dal cinema di consumo, più vicino a quello d'autore, che si articola in una serie di capitoli e paragrafi indipen-



**IL FILM TV DELLA SETTIMANA**

di Gianni Rondolino

**IL CUORE ALTROVE**  
Domani sera alle 21 su Raiuno  
Film italiano del 2003  
diretto da Pupi Avati  
con Neri Marcoré  
Vanessa Incontrada  
Giancarlo Giannini, Nino D'Angelo  
Giulio Bosetti, Sandra Milo

denti l'uno dall'altro. Ne è un esempio questo suo film ambientato sotto il fascismo, con uno sguardo rivolto alla memoria del passato, non necessariamente autobiografico, e uno più attento ai conflitti sentimentali, oggi come ieri non sempre facilmente risolvibili. Ne è protagonista il timido professore di latino e greco Nello Balocchi, trentacinquenne figlio del sarto della Cit-

tà del Vaticano, mandato dal padre a Bologna nella speranza che diventi uomo e si liberi della timidezza che lo rende incapace di avere rapporti con l'altro sesso. Un personaggio che a poco a poco acquista conoscenza della vita reale, non libresco: s'innamora di una bella ragazza cieca, ricca e incostante, e ne rimane come abbagliato, con tutte le conseguenze del

caso. Una storia sentimentale d'altri tempi, romantica e romanzesca quanto basta per attrarre l'attenzione dello spettatore; ma anche una storia dai risvolti amari, non priva di un profondo senso di smarrimento e di inquietudine, chiusa entro un racconto tenuto sui toni della commedia di costume, con qualche concessione al facile umorismo ma anche al dramma. Pupi Avati vi disegna alcuni caratteri riusciti, a cominciare dal protagonista, e soprattutto riesce, nei limiti di un film che a volte strizza l'occhio al pubblico, a comporre un'opera delicata, non priva d'una sua tenue poesia.



**DISCHI**  
Il jazz riscopre se stesso con Bublé e Cincotti

Alessandro Rosa

**L**A novità di ieri è diventata moda di oggi. Ha trovato mercato il jazz, ma facendosi pop e ricreando la seppellita figura del crooner, affascinante per voce e aspetto. In questo nostro angolino di mondo Arigliano coltiva il genere da sempre, come Arbore con un tocco più semplice e goliardico. Ma lasciamoci intrattenere dalla nuove proposte. Non mollano la presa due protagonisti. Il canadese **Michael Bublé** si ripresenta con «**It's time**» (Reprise, 1 Cd) cercando di sverniciare la patina troppo pop appiccicagli addosso. L'americano **Peter Cincotti** è quello che ha tenuto in migliore considerazione il lato jazz del fenomeno e a Sanremo non ci è passato. Meno leggero, a volte più serio. In «**On the moon**» (Concord/Universal, 1 Cd) gioca di più con elasticità e ironia, alterna grandi standard (bellissima versione di «I love Paris», poi «St. Louis blues», «Cherokee») a sue composizioni. Soprattutto lavora con una formazione di jazzisti, lascia spazio a voli solistici, usa con eleganza qualche stereotipo. Diverte divertendosi.

Anche sul mercato nazionale le proposte non mancano. Passando da Sanremo ha fatto circolare anche lei il proprio nome, che nella cerchia jazz non passa inosservato. **Nicky Nicolai** si muove bene accanto al sax del marito Stefano Di Battista, la sua voce (che ricorda Mina) cerca vistuosismi e si concede divertimenti come duettare con Renzo Arbore in «Un cornetto e un cachet» o Lucio Dalla. In «**Che mistero è l'amore**» (Virgin, 1 Cd) coinvolge ovviamente il Di Battista Quartet, interpreta brani di Aldo Romano insieme ad altri due di Bungaro e Pino Marino-Maurizio Fabrizio. Brava, affascina all'inizio, poi il disco non tiene sveglia l'attenzione. In concerto è la sua vera dimensione. Salta sul treno in corsa **Marco Filiberti**, attore che una decina di anni fa portava sul palcoscenico opere di Bernstein, Kurt Weill, Gershwin. Proprio di brani di Gershwin è zeppo «**Body and soul**» (Delta, 1 Cd). La Big Band Jazz Friends Orchestra e l'Orchestra Filarmica Meditteranea lo aiutano a dare al disco e alla voce una dimensione corposa e piacevole.

Il jazz è altro? A chi cerca il jazz che inventa se stesso, quello che sgorga geniale, approfitti della riedizione della Pacific Jazz/Emi di quattro classici di **Chet Baker** da tempo fuori catalogo. Quattro titoli tra i migliori della sterminata produzione del trombettista. La sua musica non ha mai sorriso, ammiccato o cercato il consenso. Chet suonava genialità, autentiche ed emotive da artista puro. Le incisioni raccolte nei quattro Cd spaziano dal '53 al '57, documentano il periodo delle sue prime incisioni da leader, dopo l'uscita dal quartetto di Gerry Mulligan che l'aveva rivelato alla scena internazionale. «**Chet Baker Ensemble**» raccoglie le session del 14 e 22 dicembre 1953, pubblicate l'anno dopo in un Lp di 10" cui si aggiungono versioni alternative inserite in raccolte diverse. E' in un setto con i sottovalutati sax di Herb Geller e Bob Gordon. «**Chet Baker Sings and Plays**» (febbraio/marzo '55) è storico perché rivela le doti vocali di Baker. «**Chet Baker Big Band**» (18 ottobre '56) è seguente dal primo sfortunato tour europeo (mori per overdose il giovane pianista Dick Twardzik) brilla per arrangiamenti di netta marca West Coast. «**Chet Baker Sextet**» offre due formazioni piuttosto diverse per timbrica ed estetica, regalando prima jazz godibile e fresco, poi sperimentalismi e tentativi cameristici.



**CHE FANNO**  
Sputi in faccia a Jane Fonda

**Jane Fonda** ha ricevuto in faccia uno sputo mentre firmava in una libreria di KansasCity copie dell'autobiografia «My Life So Far». L'oltraggio villano è stato perpetrato da un reduce dal Vietnam, Michael Smith, 54 anni. Arrestato, ha detto: «Lei ci ha sputato in faccia per 37 anni. Un sacco di reduci avrebbero voluto fare come me».

**James Caan**, 65 anni, ha chiesto il divorzio dalla moglie Linda. La coppia, sposata da meno di nove anni, ha due bambini, di sei e nove anni. Ha detto l'attore: «Voglio bene a mia moglie e la rispetto, ma solo come amica e madre».

**Keith Carradine** impersona il presidente americano George Bush, **Julian Sands** impersona il premier inglese Tony Blair, **Lorraine Toussaint** impersona Condoleezza Rice nel nuovo testo teatrale di David Hare sulla invasione americana dell'Iraq, «Stuff Happens», in scena il 25 maggio al Mark Taper Forum di Los Angeles. La «prima» mondiale sarà a Londra il prossimo settembre.

**Mariah Carey**, con l'album «The Emancipation of Mimi», è in testa alle classifiche discografiche Usa: 404.000 copie vendute nella prima settimana.



Cameron Diaz

**Hugo Chavez**, il presidente del Venezuela, ha annunciato durante la sua trasmissione radiotelevisiva domenicale «Salve, Presidente» che il suo governo ha distribuito gratuitamente un milione di copie del «Don Chisciotte» di Cervantes, da cui viene tratto un nuovo film. Il politico ha spiegato: «Dobbiamo nutrirci di più con lo spirito di un guerriero che cercava di raddrizzare i torti e di migliorare il mondo».

**Sean Connery** torna ad essere James Bond, ma con un videogioco ricavato da «Dalla Russia con amore» (1963). L'attore presterà al giocatore la sua voce e la sua silhouette (d'allora). Quanto al James Bond cinematografico, il nuovo protagonista dovrebbe essere Daniel Craig, già sotto contratto per interpretare il film di Spielberg sulle Olimpiadi di Monaco del 1972.

**Bruce Willis** è ancora una volta superpoliziotto nel quarto film della serie «Die Hard» (Duri a morire), prodotto dalla sua società Cheyenne.

**Cameron Diaz** ha avuto un brutto incidente praticando sulle sabbie del Cile, insieme con **Drew Barrymore** e con il suo amico Jack Timberlake, il «sandboard» (uno skateboard sulla sabbia) per il programma televisivo MTV «Tippin» che appena guarita la porterà anche in Nepal.

**Uma Thurman** interpreta in «The Producers» di Susan Stroman una aspirante attrice svedese raggirata da un impresario fallito e da un contabile imbroglione (Matthew Broderick). Il film è un rifacimento di «Per favore non toccate le vecchiette» di Mel Brooks (1963).

CHIUDE IL MITICO TELEFILM: IL FINALE IN ONDA IL 13 MAGGIO NEGLI USA

# «Star Trek», addio ti saluta l'Enterprise

I fan di tutto il mondo si erano mobilitati per convincere la Paramount a non fermare la produzione, nonostante i bassi ascolti. Avevano pure raccolto denaro, che sarà restituito: «Non temete, torneremo»

Marco Raffa

Enterprise, addio. Star Trek arriverà? I milioni di fan dell'universo fantascientifico creato da Gene Roddenberry nel 1966 si troveranno orfani della loro serie preferita. «Enterprise», l'ultima creatura e forse la più innovativa visto che è ambientata «prima» delle avventure di Kirk e Spock, è stata cancellata alla quarta stagione. Motivo, i bassi ascolti del telefilm che già dalla ripresa autunnale 2004 era stato spostato al venerdì sera, in uno «slot» di programmazione considerato l'anticamera della cancellazione. Soltanto un miracolo a questo punto avrebbe potuto salvare la serie. Ma il miracolo non c'è stato. Gli ultimi due episodi («Terra Prime» e «These Are The Voyages»), che potrebbero riservare una grossa sorpresa agli appassionati (è annunciata la presenza di Jonathan Frakes, il comandante Riker di The Next Generation, e di Marina Sirtis-Deanna Troi), saranno programmati negli Stati Uniti venerdì 13 maggio. In Italia - dove La7 sta programmando la terza stagione (e sul satellite Canal Jimmy sta replicando la seconda) - la quarta e ultima stagione di Enterprise arriverà forse, in autunno.

È la fine di un'epoca. Per 18 anni, dal 1967 (quando con The Next Generation la saga interrotta nel 1969 con la «serie classica» di Kirk, Spock e McCoy riprese per non fermarsi più) gli studios 8 e 9 della Paramount a Hollywood si sono trasformati in una succursale del futuro, sfornando ogni settimana un nuovo episodio, a volte anche di più visto che tra il '93 e il '95 tre serie (The Next Generation, Deep Space Nine e Voyager) si sono date il testimone accavallandosi per più stagioni. Ora, come impietosamente testimoniano le loro comparse sul sito [www.startrek.com](http://www.startrek.com), il vialetto che porta agli stages è deserto: niente roulettes, niente attori, niente fans. Addio per sempre?

«Non è detto, tanto per cominciare l'anno prossimo si festeggia il quarantennale della serie classica e non crediamo che la Paramount si lasci perdere un'occasione così. Ci sarà una pausa, questo sì, ma Star Trek non finirà. Anche di questo siamo sicuri». Albert Lisiero e Gabriella Cordone, presidente e vice dello Star Trek Italian Club ([www.stic.it](http://www.stic.it)), sono i supervisori ai dialoghi. Loro il compito di «ottimizzare» la versione italiana dell'universo di Star Trek e di renderla compatibile,

credibile e coerente con tutte le «linee temporali» che si sono affastellate da una serie all'altra. Anche Marcello Rossi, che ha curato i sottotitoli e i supervisionati i dialoghi italiani di DS9 e Voyager, collaborando con Lisiero e Cordone per Enterprise, è convinto che l'universo creato da Roddenberry non finirà venerdì 13 maggio 2005. «Forse è fisiologico che dopo 18 anni ci sia un calo d'interesse. Forse ci saranno due, tre anni di stop, si penserà a un nuovo film per il grande schermo. Ma Star Trek ritornerà».

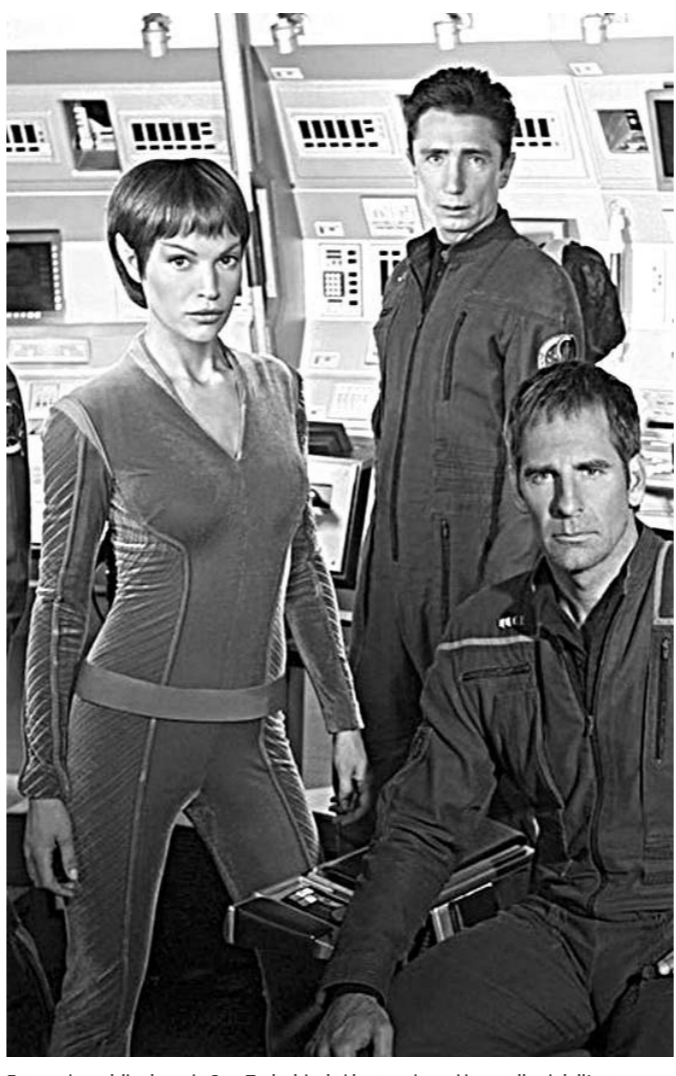
L'idea di base era buona, anzi ottima. Nel film «Primo Contatto» lo scienziato Zefram Cochrane mette a punto il motore «a curvatura» che consente il viaggio interstellare: il volo di prova viene individuato da una razza aliena (i Vulcaniani) che sanciscono così il «salto di qualità» dei Terrestri. Da qui a Kirk c'è un'epoca intera da raccontare.

E dunque che cosa non ha funzionato? Gabriella Cordone: «L'idea in effetti era ottima. Forse sarebbe stato utile seguire la regola aurea dettata agli autori da Gene Roddenberry: prendete una vicenda che vi appassiona oggi, dalla guerra all'ambiente, dalla discriminazione razziale alla paura delle malattie, e trasformatela in una storia del futuro, una storia di Star Trek in cui la gente possa riconoscersi. Non sempre è stato fatto».

I fan, però, non si sono arresi senza combattere. Quando Dawn Ostroff, presidente della Upn, ha annunciato la cancellazione della serie, la mobilitazione è stata generale. Firme, email e soprattutto dollari: visto che i motivi dello stop sono economici, i fan americani hanno provato a «tassarli» per raccogliere i fondi necessari per una nuova stagione: 36 milioni di dollari secondo le cifre di Paramount. È arrivata una donazione anonima di 3 milioni di dollari su cui si sono intrecciate ipotesi anche fantasiose: una società interessata a vendere, in un prossimo futuro, viaggi «commerciali» sugli Shuttle della Nasa. Si è parlato di un altro sforzo economico da 18 milioni di dollari. Ma non è bastato. E così, con un grande party nel mitico Roosevelt Hotel di Hollywood, preferito da Marilyn Monroe e dove si dice aleggi il fantasma di Montgomery Clift, il 14 aprile il cast di Enterprise, Bonami vive da vent'anni negli Stati Uniti di cui è diventato anche cittadino, ma solo da quando ha lascia-

**I NUMERI**

La «prima» di Enterprise è andata in onda negli Stati Uniti 15 giorni esatti dopo l'11 settembre 2001. La serie, che ha collezionato 4 Emmy Award, totalizzerà alla fine 98 episodi portando l'«universo conosciuto» di Star Trek a oltre 700 telefilm divisi in cinque serie. John Archer, il comandante, è Scott Bakula, protagonista di «Quantum Leap», un telefilm dell'89 basato sui viaggi nel tempo. Nel cast di Enterprise figura anche una bellissima vulcaniana (progenitrice del dottor Spock?): è il sub-comandante T'pol, interpretato dalla procace Jolene Blalock. Una modella (anche di lingerie) molto apprezzata dalle maison di Usa ed Europa. [m. r.]



Enterprise addio: la serie Star Trek chiude i battenti, anzi i portelloni dell'astronave

OGNI LUNEDÌ SU CULTNETWORK IL PROGRAMMA INCHIESTA CON BONAMI

## Chicago America: di tutto, di più

Viaggio nella città della prima Borsa e del primo ascensore

Simonetta Robiony

ROMA

Va in onda ogni lunedì alle 22 su Cultnetwork, canale di Mondo Sky, una inchiesta su Chicago. Realizzata da Stefano Pisolini con la regia di Massimo Salvucci attraverso 27 interviste a politici, intellettuali, professori, industriali invitati a raccontare cos'è adesso la città e come si colloca nell'America di Bush, questa indagine ha una particolarità: a far da filo conduttore è Francesco Bonami, critico d'arte, direttore dell'ultima e discussa Biennale Arte di Venezia, attuale direttore del Museo d'arte contemporanea di Chicago, della fondazione torinese Re Rebaudengo, nonché della Villa Manin a Udine. Fiorentino, esperto di arte contemporanea, buon divulgatore, Bonami vive da vent'anni negli Stati Uniti di cui è diventato anche cittadino, ma solo da quando ha lascia-

to New York per trasferirsi a Chicago, nel suo museo nel cuore della città, davanti alla Water-tower, sostiene di aver cominciato a capire gli americani. «New York è una cosa a sé, l'America è Chicago. Qua nel 1948 si apre la prima borsa merci del mondo e si inventa l'ascensore che permetterà la creazione dei grattacieli. Qua hanno lavorato Mis van der Rohe e Frank Lloyd Wright, i padri dell'architettura contemporanea trasformata, dopo un incendio devastante, questo centro sul lago Michigan in una delle più belle città americane».

Prodotto televisivo dedicato esclusivamente a noi italiani questa «Chicago: il seme dell'impero». Molti gli intervistati noti anche da noi come lo scrittore Scott Turow, quello di «Prezutto innocente» e di tanti altri romanzi giudiziari, il premio Pulitzer Alex Kotlowitz, il discografico Steve Albini, la giornalista Laura Washington. Ma

il pezzo è forte è l'intervista a Barak Obama, bello come un divo di Hollywood, quinto nero ad arrivare al Senato, nuova stella dei Democratici, alleato di Kerry nell'infelice corsa alla Presidenza, e si dice, prossimo candidato alla Casa Bianca in veste di alternativa a sinistra del repubblicano Schwarzenegger. Ogni puntata affronta un argomento diverso: si va dalla spiritualità religiosa alle culture marginali, passando per la storia, la politica, il potere, la scrittura, la passione per il collezionismo, l'architettura.

«Mi piacerebbe» dice Bonami - far cadere qualche stereotipo. Così come noi italiani non mangiamo solo pizza e non cantiamo col mandolino, Chicago non è più la città dei gangster né pullula di jazz club. È vero, gli americani hanno un pensiero semplice, ma sono disposti ad ascoltare e a capire. E questo, anche noi dovremmo ammetterlo, è una virtù».

PARLA LA BELLA DEI CALENDARI CHE CONDUCE «ROBIN HOOD» SU RAIDUE E HA SCELTO DI STARE ACCANTO AL FIDANZATO OMAR PEDRINI

## La doppia vita di Élenoire: «Solo per amore»

«Le difficoltà fanno crescere. Niente reality, hanno stancato e stancano chi partecipa»

**intervista**

Antonella Mariotti

MILANO

**E**LENOIRE Casalegno, 30 anni e una bellezza imbarazzante, un'icona dei calendari: di quelle donne che non devono chiedere mai. Eppure in quest'ultimo anno qualcosa ha dovuto quasi pretenderlo, la salvezza dell'uomo che ama, il cantautore Omar Pedrini colpito da una grave malattia al cuore (la rottura aortica) e l'ha chiesto con coraggio e con costanza. Poi, solo dopo, è tornata alla sua vita di donna di spettacolo, con «Robin Hood» tutti i sabati pomeriggio alle 18,35 su Raidue.

**Che programma è «Robin Hood»?**

«Di informazione, direi quasi di certezze in un mondo di incertezze. Trattiamo argomenti di vita quotidiana, spesso molti si trovano davanti a problemi che

non sanno come risolvere. Passiamo da argomenti più seri, come per esempio le assicurazioni della casa: per esempio, quando paghiamo la bolletta del gas la casa è già assicurata con un massimale di 200 mila euro, e quindi possiamo risparmiare.

Oppure, quando due fidanzati si lasciano, come ci si deve comportare con l'anello di fidanzamento, che si deve sempre restituire. Oppure se è lecito spiare il diario dei figli. Tutto ovviamente tenuto con ironia, porto un po' di me stessa nel programma».

**Sembra molto diverso dai programmi ai quali ha partecipato finora. Eravamo abituati a vederla come show-girl o conduttrice.**

«Mi è stato proposto, mi sono incuriosita, e ho accettato. In studio c'è anche un avvocato, mi diverto a conoscere alcune cose. E poi in una tv piena di reality serve anche qualcosa di diverso. Serve un po' di equilibrio, adesso il reality sono trop-

pi e il pubblico inizia a non seguirli più: sono programmi in declino, perché sono tutti uguali».

**Possibile che non le abbiano mai proposto un reality, non ha mai pensato di accettare?**

«Mi è stato proposto, certo. Ma ho rifiutato. Chi partecipa a quel tipo di televisione ha voglia di apparire ma spesso non si rende conto a che cosa va incontro: essere seguiti per 24 ore da una telecamera. Alla fine alcuni barcollano, non reggono la sovraesposizione. E poi non riuscirei a stare lontano da casa, da mia figlia e dal mio compagno per mesi, e dare i miei segreti e la mia intimità in pasto alla tv. No, non è il mio genere».

**Gli affetti prima di tutto, quindi. Diciamo di lei che è molto cambiato dopo quello che è successo al suo compagno, la malattia, l'ospedale, la paura di perderlo.**

«Se sembra che io sia cambiata

in meglio ne sono felice, ovviamente, ma a me pare di essere sempre la stessa persona, anche se adesso ho ben chiaro quali sono le priorità della vita. Sono cresciuta. Quello che è successo a Omar è un incidente di percorso, anche se è quasi un miracolo che sia vivo. Credo comunque che qualsiasi altra donna avrebbe fatto di tutto per il proprio compagno. Forse si pensa che le persone dello spettacolo siano diverse, ma non è così».

**Che rapporto ha con il sacrificio, a che cosa ha rinunciato per il suo compagno?**

«Per me non è affatto un sacrificio dedicarmi a lui, seguirlo nella riabilitazione è stata una cosa naturale, senza sforzo. Nel nostro ambiente ci sono persone che si dedicano solo al lavoro e non alla famiglia, io non voglio arrivare alla vecchiaia e trovarmi sola a ricordare qualche successo. Gli uomini e le donne non sono fatti per restare soli. Mi hanno offerto di fare teatro, ma avrei dovuto stare lontano



Élenoire Casalegno conduce «Robin Hood»: «Trattiamo argomenti di vita quotidiana»

da casa per molto tempo, ho rifiutato, con il programma in Rai invece posso comunque tornare in famiglia ogni giorno».

**L'amore è il sentimento più importante per lei?**

«Sì, sono disposta a tutto per difenderlo. Ho sempre sacrificato il lavoro per l'amore, anche se non è stato un vero e proprio sacrificio, perché non l'ho vissuto come una privazione. In un

momento importante per la mia carriera, quando mi avevano proposto tre programmi per Italia 1, ho detto no perché ero incinta di tre mesi. E la mia bambina Swami è il mio più grande successo. E adesso penso di essere stata molto fortunata ad aver incontrato Omar: lui è forte ha affrontato tutto con grande coraggio. È stato, ed è lui la mia forza».

ROMA, MORTO A 78 ANNI

## Ventura, coreografo delle riviste firmate Garinei e Giovannini

**ROMA.** È morto a Roma il coreografo Tony Ventura. Nato a Catania il 28 Febbraio 1927, aveva cominciato la sua carriera artistica nel 1948 partecipando a riviste di grande successo al fianco di Totò, Nino Taranto, Wanda Osiris, Massimo Dapporto, Walter Chiari e Ugo Tognazzi. Nel 1957 entra nel più prestigioso binomio del teatro musicale italiano, Garinei e Giovannini, e partecipa a spettacoli quali: «Un paio d'ali», «Rinaldo in campo», «Rugantino», «Ciao Rudy». Nel 1970 il suo esordio come coreografo e tanti sono gli spettacoli di successo che portano la sua firma. Per la televisione ha collaborato con registi del calibro di Antonello Falqui, Vito Molinari, Romolo Siena ed Enzo Trapani mentre per il cinema ha lavorato tra gli altri con Federico Fellini, Sergio Corbucci e i Fratelli Taviani. Da anni insegnava con grande passione allo Ials, centro nazionale di danza, musica e teatro di Roma, mettendo a disposizione la sua passione per la danza a professionisti attori e danzatori.